

POST-IT (reprise)

Voce fuori campo: *Ok, adesso ci risiamo. Ci risiamo!*

Sono di nuovo in pista, da solo, e stavolta non ho sostegni o schermi o scivoli per neuroni e serotonine, ho tutto me stesso. Frantumato. Resto insieme a me stesso con gli elastici gialli e basta. Gialli. Sono già stato qui. Ci sono già stato. E non prenderò la forma di prima. Niente flussi o allegorie. Per questo primo episodio cercherò il dialogo. Un minimo di filo conduttore. Che mi serva di lezione, che mi sia utile. L'amor che muove il sol e l'altre stelle. Come di ce Dante.

Adesso basta, sono stufo. Sono arcistufato. Sono a pezzi, per i soliti motivi che non conosco e che conosco troppo bene. Forse ho una personalità distruttiva. Distruggo, non costruisco. Ho un'infanzia bellissima alle spalle, e un'adolescenza frantumata. Distrutta, disintegrata, fermata, bloccata, legata e presa a bastonate non si sa bene da chi e da che cosa. Proprio sul più bello. Proprio quando avrei cominciato a lottare. Proprio quando avrei dovuto imparare ad affrontare certi riflessi di me, così lucidi e così sfavillanti. Proprio in quel momento doveva succedere. E dopo riprendersi. E già ero chiuso a mio modo che forse mi sono chiuso ancora di più. E adesso rivivo l'adolescenza che mi hanno massacrato e non so affrontarla. Dev'essere questo fondamentalmente questo che mi succhia la vita via. E non me la ridà indietro.

Ho un po' di talento, talmente vivo che si autoalimenta, ed io riesco a distruggere tutto quello che lui costruisce con estrema naturalezza, perché non sono capace di essere cinico e cattivo, di lavorare, non sono stato capace di scegliere e di rischiare. Ho distrutto solidità affettive autocostruite sacrificando parti di me mai esplorate. Le ho distrutte perché le rivolevo indietro le mie parti inesplorate, perché non ero completo. E ho scoperto che mi sono spaventato. Come se avessi visto qualcosa che non dovevo vedere. Come se la mia adolescenza immaginaria non fosse come la pensavo. Mi sono scoperto diverso. Sbagliato, e poi giusto. Ma comunque, a tratti inaccettabile. È per questo che ho fatto cose che quasi nessuno sa. Perché voglio essere normale. E non sono normale. Non tanto quanto non è normale nessuno di noi.

E adesso mi trovo di nuovo qui. Ad affrontare la mia diversità. Ho tonnellate di affetto. Miliardi di tonnellate di affetto. Posso sparare affetto per l'eternità. È la mia arma preferita. Io quando voglio bene ad una persona vorrei darle tanto affetto. Tutto l'affetto che ho. Bombardamenti di affetto. L'affetto che ho da dare non è per me, è per gli altri. Non mi appartiene. Mi è stato dato ed io l'ho conservato, l'ho nutrito, l'ho usato come scudo. E lo regalo a chi voglio. A chi me lo chiede. L'affetto per me, quello che serve a me non è il mio. E' per forza quello degli altri. E adesso, per Dio, mi trovo in tremenda riserva di affetto. Posso dare quanto mi pare, ma ogni goccia che ricevi mi sembra tremendamente

l'ultima. Ogni goccia di rugiada di affetto che mi arriva ho il terrore sia l'ultima. Solo perché non mi sento normale. Perché sono io così fatto così. Se potessi ogni millesimo di secondo farmi carico delle tue ombre le illuminerei a giorno. E sappi anche che ho acceso una piccola fiamma per illuminare le mie.

Alla fine è solo una questione di relax. Ho solo bisogno di leggerezza. Di cinque fottuti minuti di leggerezza. Di come quando ridi. Di. Come. Quando. Ridi. Il massimo che posso fare e non avere paura. Non. Avere. Paura.

Hai mai avuto paura?

Io non ho mai avuto paura.

E soprattutto non voglio tornare a riprendere tutte le mattine il seroxat. Voglio farlo da solo stavolta. E ho estremamente bisogno di capire. Ho bisogno di farti vedere un sacco di cose. Ho bisogno di scorrere come una volta. E di portarmi via tutto. E stavolta con la mia adolescenza rattoppata da guardare senza vergogna, senza rimpianto, senza dolore e senza grida.

Forse c'è una cosa di cui ho paura.

Della mia adolescenza. Ho un po' paura di quella.

Come uno straccio bagnato sulle ali. Sulle. Mie. Ali.

[1]

Giornata brillante oggi. Ammazzare il tempo è un'impresa assai ardua, che palle. Ci provo. Vetro nel buio, tasti sporchi, pensare all'infinita grandezza del mondo fuori. Non bisogna pensare all'emigrania, è solo un male fastidioso. Tipo uno scaraffaggio. Solo che non abbiamo veleno adatto. Di fronte ho storie di tutti i giorni, tutte vecchie, perse senza speranza. Come foglie secche si stanno per staccare da rami senza linfa, in piena estate. Qui pare tutto tranquillo, tutti fanno qualcosa che è funzionale a cosa. Dio non funziona in questo modo. L'immagine di Dio che ci offrono è molto polverosa, innocua, soffusa estremamente terrena, dogmatica e poco progressista. Non è al passo coi tempi.

L'emigrania colpisce più forte, colpa dello sfracellio del monitor. Ripartiamo.

Tunnel, buio. In fondo un tuffo nel delirio. Stasera sauna rumorosa, cioè la mia bolla di sopravvivenza. Cipria e fondotinta. Sembra tutto un po' sforzato. E' la solitudine che la attanaglia. Legami antichi riscoprono che sono un bambino. Sete di quello che so ma non lo dico perché non voglio scrivere cose porno. Forse è un'infezione. Penso piuttosto che sia un mistero indecifrabile. Una specie di istinto primordiale. Promemorie. Raffiche di mitraglia sul tempo che passa. Tapparelle a mezz'asta. Vite nascoste dentro gli alveari tristi.

Piedi nelle scarpe sbagliate, maschere di perfezione, bambine suicide mai state vergini, a causa di madri che non le volevano, frutti del divertimento o del compromesso costante con la realtà. Sparisco un po'. Troppo lucido, dovrei perdermi in pratiche di qualche anno fa dismesse a causa dell'ansia, tremenda ansia. Psicosomatica.

Menomale che non mi vengono macchie sulla pelle. Macchie sulla pelle.

Fiori sui balconi. Illusioni.

La carta circolante è tantissima, quantità industriali di carta. Il mio flusso personale è costante e pesa come l'inchiostro delle pagine.

Pausa caffè.

[2]

Di nuovo in pista, più veloce di prima. Attenti alle curve. Praga, stupenda e decadente, ma assolutamente invincibile, da dieci piani di altezza. Talmente viva da non sentirne il freddo. Cielo grigio e basso, con temperatura fuori stagione. Molta gente è già al mercato e sceglie merci scadenti, è solo un retaggio del passato. Nostalgia.

Domani si torna a casa. Verde sbiadito, giallo oro e colore della terra. Grigia e marrone. Profumi talmente familiari da non poterli descrivere. Ossigeno per il morale. Qualcosa che resisterà al passare del tempo. E di tutto il tempo che c'è. Replicanti di idee soffocate da confezioni pesanti e vistose. Sentirti dire che sei ideologico è come venire insultati. Cloro alle piscine. Personal computer. Personal trainer. Personal manager. Personal tutor. Prostitute.

Annessi e sconnessi, vibracall, cristalli liquidi roteanti, alabarde spaziali anni '80 e infine droghe sintetiche invisibili. Semolino precotto pronto da riscaldare. E niente che riscalda il cuore. Cuore da trapiantare. Miniere di pezzi di ricambio, in cambio di inibitori delle difese immunitarie. Il corpo si ribella e si piega alla mente. Di un altro.

Occhiali da sole sproporzionati come fantastici schermi di cinema vuoti. Film trash e film cult. Deserto rosso non se lo ricorda nessuno. Pasolini soffriva molto, ed era piuttosto coerente. Un errore imperdonabile. Un dono di Dio. Torneranno le nuvole, un po' più alte di prima. Aria frizzante. Coca cola. Senza cannuccia. Amsterdam sta aspettando. Aspetterà ancora un po'. Prima ero un motore a tutta forza. Ora viaggio con un pistone in meno. Revisione. Abbiamo tutti tagliandi da fare.

Un bel crollo è quello che ci vuole. Saturare l'aria di polvere da esplosione. Bombe da confezionare. Bombe da recapitare. Rischio la vita ma non posso morire. Adesso. Probabilmente più tardi avrò tempo per capire le molecole di grigiore. Adesso finiamola coi piagnistei. Adesso finiamola con le manfrine. L'Italia di Sacchi era una grande squadra, peccato che la allenasse lui. Meglio correre sull'autostrada o farsi di speed.? La seconda che hai detto. Poi correre sull'autostrada. Sesso spicciolo.

Senza il tasto invio il computer non serve a niente. Dov'è il tasto invio del tuo cervello?

Un bambino cade e si sbuccia un ginocchio. Arriva un uomo con l'impermeabile e lo aiuta a rialzarsi. Gli sputa in faccia e lo violenta. Il bambino torna a casa. Sua madre è appena tornata dal lavoro, sta cucinando un piatto surgelato. Suo padre legge il sole quarantottore in tuta da ginnastica e reebok. Alla televisione persone vincono miliardi in gettoni d'oro. Cloro nei cervelli. "Lavati e cambiati". Senza salutare. Senza collisione di sguardi.

Una ragazza di vent'anni è innamorata del suo innamorato. Una sera nel prato. Notte di profumo d'estate. Calore e sangue alla testa. Lei non vuole spostare il confine del suo pudore. Il bambino col ginocchio ferito ferisce l'amore. Violenta e stupra. E non può ricordare. Piccola storia a lieto fine.

L'uomo con l'impermeabile sorride e sputa. La gente divora storie al telegiornale. Solo chiacchiere e distintivo.

[3]

Oggi mi vesto di grigio perla. Come per difendermi da un granello di sabbia. Pesantissimo. Oggi si torna a casa, ma il tempo non è dei migliori purtroppo. Metallo. Sogno di rivedere figure del passato. E di ritrovarle bellissime. Sogno. L'aria si è pulita da sola. Rinfresca. Sto perfezionando le mie capacità di attore. Recito bene. Quasi mi autoconvinco. Ma non riesco ad eliminarmi. Troppe radici. Linfa. Auspichiamo un rapido capovolgimento di fronte nella battaglia per la riconquista. Il mio esercito è addestrato troppo bene. Guerriglia. Io non posso agire, sono solo un testimone. Dovrò rallentare la tabella di marcia, il terreno è troppo scivoloso. Non ho sistemi elettronici di frenata da inserire. Nemmeno controlli di trazione. Solo un doppio air-bag. Ma sto guidando dal sedile posteriore. Allucinatemi un po'. Vi prego.

Mi mancano le maree, in questo appiattimento delle correnti. In questa bolla di psicofarmaci. Sono incredibilmente lucido e ben nascosto. Il mare è il mio universo. Ambiente naturale. Fin da quando nasci sei in balia del mondo. Libro bianco. E non sai scrivere. Vorrei rinascere già alfabetizzato. Nascere e sapere già com'è il mondo. Sarebbe tutto più semplice. Autodeterminazione dei popoli. Coraggio, siamo quasi arrivati. Prossima stazione violenza.

Calmati, è solo una tempesta passeggera. Cosa direbbe tuo padre di tutto questo?

Pugni nello stomaco. Lei è troppo pura, plagiata e rassegnata. Io non posso aiutarla. Ho pezzi di ricambio sufficienti solo per me. E per ora non posso ancora spegnermi. Ancora qualche anno di ossigeno. Ok?

Perdonami.

Tanto non te ne frega nulla. Hai imparato a cicatrizzare bene, complimenti amore. Io mi annullo per le cose, per farmi accettare. Poi mi ricostruisco. Ma a volte è tardi.

Facciamo finta di non esserci mai incontrati. Impossibile. Siamo in pochi che vanno a queste velocità. Annullami di nuovi per favore.

Control, Alt, Canc.

[4]

Vorrei fiori di metallo a colpire coscienze addormentate. Vorrei storie lucide e semplici. Come quelle dei nonni. Che raccontano piano i dettagli delle loro vite. Più vissute. Più intense. Più valanghe di lotte vinte. Valanghe di lotte vinte. Un farfalla non fa primavera. Quindici punti di sutura. Ma ho ferite interne più profonde. Danni permanenti. Interrompere i flussi.

Quante cose dovrò vedere ancora? Ho già dato. Ho già verificato. Ho trasformato i sogni in mezzi di sopravvivenza. Vivere in stato d'attesa non mi piace affatto. Vivere in realizzazione di progetti mi fa vomitare. Vomitaremerda. I miei passi sono uno dopo l'altro. E non so dove. Ripeto: non so dove. Cammino e basta, a un centimetro da terra.

Hai mai visto pianeti diversi dal tuo. Io credo di sì. Ho sognato la mia casa, più calda e accogliente che mai. Ho sognato i miei splendidi angeli. Per la prima volta tutti insieme. Barriere di puro amore. Barriere di puro amore. Solo per me. Difese impenetrabili. Sto bene qui, non voglio partire.

Manga giapponesi. Sequenze transculturali. Bruttissime parole. Il sole è vita. L'erba profuma. Il cielo è semplice come il mare rispecchia. Infiniti.

Raggi laser tagliano vertebre. Ridotti i tempi di recupero funzionale. Articolazioni verbali. Macellai sterilizzati. Letti di ospedale. Sempre vecchi di almeno vent'anni. Malati terminali. Molto più vivi dell'umanità. Ragazzi vuoti. Spenti. Senza ricordi. Privi di patrimoni genetici fondamentali. Trasmissioni materne azzerate. Trasmissioni Paterne monetizzate. Auto veloci. Pillole per il mal di testa. Antidepressivi. Serotonine artificiali. Splendide. Primi gonfiori. Paranoie. Non buttate paranoie.

Viaggio in corsia di sorpasso e mi accorgo che sono in riserva. Accosto a destra. All'estrema destra. Mi fermo al distributore automatico di naftalina. Conservare riflessi pronti è molto importante. Ho appena superato la barriera di Tremore Normale. Devo raggiungere Edonismo prima che scendano i livelli di dopamina. Altrimenti dovrò inserire il pilota automatico ed addormentarmi Ma c'è un sacco di traffico. Autotreni carichi di scorie di panico viaggiano nella direzione opposta. Gli impianti di smaltimento non sono mai troppo efficienti. A volte capitano alte concentrazioni di sostanze inquinanti nelle falde acquifere.

L'autoradio trasmette musica estiva. La stagione calda qui porta sempre un calo della produttività Fisiologico. Non so cosa darei in cambio di una trasfusione di ormoni. Istanti come secoli. Secoli come istanti. Il bello di questo posto è che si vive in sospensione

temporale. Chiusi in una reazione chimica. Tutto avviene sempre allo stesso modo.
Lasciando perdere le patologie.
Infatti arrivo puntuale. Buenanotte.

[5.:Prendofuoco:.]

Paranoia è uno strano posto. Pieno di luna-park vuoti. Di alberghi ad un solo piano con receptionist obesi e intenti a guardare videocassette porno. Ho deciso di fermarmi qui per la notte in una stanza un po' squallida, con la Bibbia nel cassetto del comodino. Mi faccio un caffè.

Cammino lento. L'aria è assolutamente ferma. Tutte le ragazze qui sono stupende, sono vestite da dio e si muovono con grazia infinita. Sono forti, dolci e comprensive come nessun'altra. Prostitute. Un passante mi offre psicofarmaci ad un prezzo impensabile. Prendo una tavoletta di anfetamina solida. Ne mordo un angolo. Tra poco avrò un'aria piuttosto euforica. I monitor della coscienza sono ad ogni incrocio. Trasmettono immagini di famiglie felici, storie strappalacrime, pubblicità di auto sportive e nuovi modelli di televisori. Annunciano l'uscita di prossimi film e decantano la bellezza delle vacanze organizzate nei villaggi. E' di gomma. Più o meno da nove anni.

Risalendo la via principale mi ritrovo davanti ad un ristorante cinese. Entro ed ordino una pizza. Mi siedo su sgabelli di bambù. Birra cinese. Acqua. Mi servono una squisita pizza Napoli, è molto buona. Né troppo spessa né troppo fine. Né troppo croccante né cruda. Il pomodoro sembra fresco e la mozzarella non è affatto gommosa. Surgelata. Pizza cinese. Sakè tiepido. I colori si ravvivano. Ancora un morso alla barretta. Kit-Kat.

Fuori c'è odore di niente. Faccio un po' di conversazione con una ragazza. Si chiama Jenna. Non è tanto alta. Occhi grandi. Occhi. Viso rotondo. Caviglie fini. Mi porta a casa sua. Mi trasporta. Letto ad acqua. Sesso surgelato. Molto normale da queste parti. Pelle liscia. Niente brutte sorprese al primo bacio. Sesso surgelato? Come al solito succede, quel briciolo di polvere d'angelo che mi porto dietro da quando sono nato fa il suo solito, imprevedibile dovere. Lei mi chiede di restare. Mi prepara un caffè. Indossa la mia maglietta. Ride. Trova la mia tavoletta di anfetamina. La getta via. Si inginocchia sul letto accanto a me. Polvere di me. Polvere. Com'è assolutamente normale mi spingo al bordo del burrone, sfoggiando le mie più belle coreografie. Lei ride. Caffè surgelato.

Estraggo armi inenarrabili, raggi laser e coltelli automatici al titanio. Jenna è a pezzi. La raccolgo con cura. Un braccio. Una mano. Il busto. E così via. E cosivìa. Jenna surgelata nel frigorifero rosa di casa sua. Apro il bidone della spazzatura. Raccolgo tavolette sporche di fondi di caffè.

Anfetamina al caffè. Colori pastello. Fuori è troppo caldo. Milioni di Jenna-occhi grandi-
viso tondo-caviglia fine passeggiano da sole o in compagnia. Lei mi sorride. Come se fossi
un cadavere ambulante. Mi offre una sigaretta.

Prendo fuoco. Ripeto: prendofuoco.

[6]

I livelli di dopamina stanno scendendo in maniera critica. L'esperienza "Jenna" è stata piuttosto stancante. Arriveranno presto gli sciami soffocanti. Ed io non ho assolutamente difese sufficienti. Difese insufficienti. Per strada. Supermercato dopamina-store: 500 metri. Sostanze legali. Pagliativi. Alte percentuali di saccarosio. Deleterio per i denti. A me è necessario mordere barrette solide.

Rivedo Jenna dall'altro lato della mia strada. Molto bella. Senza un graffio, come al solito. Mi guardo i polsi sudati. E penso a Paranoia Jenna con la mia maglietta. Vorrei chiederle se conosce qualcuno. Pusher di fiducia. Dopamina fresca. Non mi sembra il caso.

Il supermercato ha le pareti bianche. Il pavimento bianco. Il soffitto e gli scaffali bianchi. Le scatole dei prodotti sono bianche. Hanno semplici scritte colorate. Rossi gli eccitanti. Azzurri i calmanti. Verde fosforo gli allucinogeni. Tutto rigorosamente in ordine alfabetico. Nello scaffale della "D" cerco ciò di cui ho bisogno. Alla cassa un'altra Jenna batte un prezzo esagerato. Pregansi accreditare sul conto Difese Immunitarie. Ok. Risponde. Torno alla mia stanza e faccio le valige. Inserisco la cartuccia di dopamina nel caricatore. Indosso la cintura ad elettrodi. Dopamina surgelata. Percentuale di attivazione misera. Deciso che qui non ci voglio restare un minuto di più. Esco. Avvio l'auto. Nella mia macchina c'è Jenna sul sedile passeggero. Ha già caricato le sue valigie. Occhi grandi riflettono sicurezze che si sbriciolano al battito d'ali di un pipistrello vampiro. "fino alla prossima primavera".

[7]

Vedo in lontananza albe rosa a sfondare nuvole piatte e sottili. Di rosso vivo sanguina l'orizzonte. In strada retta muovo il motore del mio centro. Umore. Stabile.

Il paziente si è stabilizzato, ora possiamo ridurre i livelli di sedativo. Spunteranno scogliere altissime con l'arrivo della bassa marea. Arenarsi. Conosco occasioni frantumate. Incroci senza indicazioni. Direzioni sbagliate. Recuperare il tempo perduto. Ho fantastiche attitudini innate. Tutte da scoprire. Scoprimi. Zero tolleranza. Zero. Numero uno: siamo troppo amici. E siamo troppo amici degli amici. Numero due: avevi tutto il tempo per rendertene conto. Un secolo e mezzo fa. Numero zero: pornografia del vero. Traumi infantili, molto piccoli e ben circoscritti. Come cicatrici in rilievo sulla pelle. Dilatate dagli anni. Tatuaggi naturali. Connessioni dirette con ricordi sepolti da valanghe di sostanze chimiche. Autoprodotte.

Numero zero: sei mia per sempre. Cerca di capire quanto potrei tendere i tuoi muscoli nascosti. Cerca di capire cosa ti fermi a guardare senza decidere. Cerca di capire che devi evolverti verso qualcosa, non verso l'interno del tuo cervello. Prova a partire dalla tua splendida bocca. Dammi solo tre giorni. Costruirò un bellissimo tempio. Potrai distruggerlo se vuoi. Non mi sfiora minimamente.

Ho fatto sparire Jenna con la forza del pensiero. Stasera ricomparirà, vestita di luce. Lei è molto più intelligente della media. Sto raggiungendo velocità molto alte. Con calma supererò anche la barriera psicologica di Nostalgia. Prima facciamo una tappa. Riposiamo un po' amore. Fermiamoci a Las Vegas. Giochiamo. Autotrasporto inserito. Disconnessione della memoria ROM. La cache si svuoterà in poco tempo. Addio.

Milleduecento luci rimbalzano dalla finestra, affievolite dipingono riflessi bagnati sulla pelle di lei. La sua schiena si curva dove dio riposa stanco dopo secoli di giganteschi miracoli. Caduca divinità da il meglio di se. Si conserverà in eterno in questo non-luogo. Ipofisi. Sento fiumi di adrenalina tipo-b inondarmi la nuca. Morbide simmetrie. Cavità interne. Piogge di bombardamenti di tempi in dilatazione. Stop. Il tempo è fermo. Splendore su splendore riesco a distinguere l'essenza della vita. E' semplice, racchiusa in una frazione di secondo. Così indifesa e giovane. Così decadente. Così tenera. Miliardi di miliardi di sensi primitivi. Condensati in una frazione di tempo immobile. Inafferrabile. Si può solo sfiorare. Qualche respiro, e ripartire.

Primordiale bellezza espressiva di un viso investito dall'improvvisa alluvione di. Sensi sempre nuovi. Sensisemprenuovi. Attenzione: pericolo caduta angeli.

Gioco alla roulette. Jenna è accanto a me, vestita di gioia. E soprattutto tacchiaspillo e capelli raccolti. Capelli raccolti. Vinco miliardi. Spendo in gioielli e cibo e musica. Trovo pusher accattoni, inaffidabili e violenti. Rifiuto sostanze-pacco. Decido di non farlo più. Di preferire droghe autoctone a corpi estranei. Jenna è d'accordo. Lei non si droga mai. Sfoggia forme artistiche indescrivibili. Con naturalezza di gesti smonta ostacoli e sorvola tempeste da altezze vertiginose. Mano nella mia mano. Vita. Fianchi. Labbra tiepide. Riscoprire l'importanza del senso tattile. Mai troppo lodato. Esteticamente perfetto. Pelle viva.

Affondare. E fermare il tempo.

Lei mi viene addosso.

[8]

Umidità. Pioggia appena scesa che profuma di metalli. Dentro il mio splendido specchio ritrovo cocci e vetri rotti da incollare. Non ho voglia. Potrei pentirmene. Come funziona qui? Tu lo sai? Come si colorano pareti bianche con vernici colorate e fluorescenti e poi trovarsi a proprio agio?

Inutile. Faremo meglio a proseguire senza ascoltarci a vicenda. Potrei perfino ignorati se avessi più tempo sul mio conto. Mi sa che sto pagando iperfrenesie passate. Tutti i conti tornano. Con o senza oste. Ostacoli tranquillamente sormontabili. Ci vogliono solamente due o tre crisi di panico, e se si è abbastanza intelligenti si riesce a superarle. Cadute sempre nuove. E' nel mio stile.

Dovrei raggiungere il cinema Ricordi tra meno di cinque minuti. Cosa danno stasera?

Non lo so, spero un film comico. Tu proponi qualcosa di alternativo?

Ah, ho capito, vorresti tempeste di adrenalina e dessert a forma di cuori. Non so se posso sobbarcarmi un onere tanto grande. Comunque vestiti bene che non si sa mai.

Ho appena incontrato Eroina. E' una persona adesso. Ha due tatuaggi. E' molto diversa da come me la ricordavo alle scuole superiori. Ha i capelli più corti e l'espressione più seria. Si sta impegnando nella ricostruzione esistenziale delle sue autostrade. Ha le braccia muscolose, e le gambe molto magre. Forse ha un figlio. Ma soprattutto fa degli ottimi caffè. Stasera proiettili sonori di prima qualità, tempo permettendo. Non ho cambiato arsenale. E' sempre lo stesso. Dalla prima guerra mondiale in poi. Solo armi convenzionali.

Sogno casa mia. Sogno la madre dei miei figli. Sogno di ballare insieme a lei nella sala da pranzo. E poi sogno di sdraiarmi sull'erba in una giornata di sole. Di appoggiare la testa sulle sue gambe. Lei è molto forte. Ha un anello d'argento al pollice della mano destra. I fianchi larghi. Porta un vestito di cotone. Mi parla dolcemente di cose molto semplici. Non serve chiederle nulla. Lei sa già tutto. Gli piace fare le cose che io so. E piacciono anche a me. Ha uno spiccato senso estetico. Poco banale, molto attaccato alla semplicità delle forme. Ha i capelli nerissimi, gli occhi neri e un naso molto piccolo. Ogni tanto è talmente seria che sembra più vecchia di quello che è. Ha deciso di prendersi cura di me. E' bellissima. Quando mi accarezza il mondo si ferma un istante che dura un secolo. E soprattutto non si cancella. Non si elimina. Non stanca mai. Lei è la pioggia del mio deserto.

Non esiste. Ma io continuo a cercare.

C'è un autostoppista sul bordo della strada. Ha il volto di una persona che conosco bene. Ride in maniera un po' volgare, è un po' tonto e non capisce al volo le cose. Frantende. Ed è convinto dei suoi sbagli, non se ne rende conto. Trattengo guerre intestine. Comunque lo ignoro. Passo oltre, spero che non trovi autisti disposti ad accompagnarlo. Che resti lì a prendersi la pioggia. Si sta sbagliando di nuovo, ed io non ho nessuna voglia di aiutarlo

Tutti ai posti di combattimento.

[9 – the end of re_uptake]

Sto mettendo la parola fine a questo viaggio neurale. Forse è servito a scavare i miei mostri, a lucidarli, a renderli più nuovi e riconoscibili anche per me. Ho appena oltrepassato il cartello che indica l'inizio della zona protetta. Hanno restaurato le barriere e i flussi ora sono costanti. I livelli di guardia sono scesi drasticamente.

Tuttavia conservo una certa dose di smarrimento. E' probabile che questo viaggio mi abbia cambiato, o in parte mi abbia fatto scoprire cose di me che non conoscevo. Jenna è ancora qui, credo mi accompagnerà per sempre. Non posso proprio fare a meno di lei. Lei sicuramente può vivere senza di me.

Mi stupisco di quanta energia sto sparandomi nel cervello. Lo vedo il traffico sulle autostrade. Ordinato, scorrevole e veloce. Anche i mezzi di soccorso autonomi hanno ripreso a funzionare come si deve. Spero di non aver sepolto per sempre il ricordo panico di questo periodo.

Ho un sacco di cose da fare. Niente più messaggi da qui. Almeno per un po'. Mi conosco. Probabilmente riuscirò a farmi male di nuovo. E riprenderò a viaggiare. Ancora più veloce.